

*Suicida l'ex legionario  
dopo aver ucciso l'ostaggio*

A pagina 10

*Tenace la resistenza  
dei minatori spagnoli*

A pagina 12

## Dall'Irpinia a Bari

PIU' O MENO da ogni parte si è lamentata la inefficienza, quanto meno, delle autorità centrali e locali e della macchina statale nel portare sollievo alle popolazioni colpite dal terremoto e nei porsi i problemi più generali che derivano dall'arretratezza strutturale di quelle regioni.

Ora, però, possiamo rallegrarci. C'è almeno un terreno su cui l'apparato statale, le prefetture e i corpi di polizia confermano una efficienza e una modernità di mezzi invidiabile: è il terreno dello intervento nei conflitti di lavoro, come sempre al servizio del padrone.

Teatro di operazione, questa volta, è Bari, dove migliaia di edili sono impegnati, come in altre città, in un'aspra azione di sciopero diretta a ottenere integrazioni salariali e il rispetto o il miglioramento di alcune norme contrattuali, trovando dinanzi a sé un padrone che rifiuta perfino di trattare.

Ebbene, ecco che la polizia si è inserita come un cuneo tra la pressione operaia e la resistenza padronale, ha lanciato come sempre i suoi mezzi contro i manifestanti riuniti sotto la sede degli industriali, ha provocato così in tutta la città una tensione che dura da due giorni e rischia di degenerare in scontri sempre più violenti.

MA NON ci sono stati numerosi, ripetuti impegni governativi a una «imparzialità», per lo meno, dei pubblici poteri e delle forze di polizia nei riguardi dei conflitti di lavoro? Viceversa, in tutti questi mesi e in ogni occasione — ultima quella del grande sciopero dei metallurgici — l'intervento di polizia in una forma o nell'altra è rimasto il metodo preferito. E solo degli ipocriti possono allora sorprendersi dell'inaspimento che ne deriva alla lotta, anche al di là del controllo dei sindacati.

Se poi qualcuno dubitasse del carattere non occasionale, ma ancora cronico, di questo comportamento classista dei pubblici poteri, guardi al clima che si sta cercando di instaurare proprio in una amministrazione statale, quella delle poste. Qui il ministro in persona vieta con appositi ordini di servizio ogni attività sindacale all'interno della amministrazione e, in base a norme fasciste mai rispolverate neppure dai precedenti governi, ha sospeso dal servizio e dallo stipendio tre dirigenti sindacali per «arbitrario esercizio di attività sindacale», per aver convocato delle riunioni e «trattato argomenti di carattere sindacale»; dove la motivazione dei provvedimenti è così esplicitamente provocatoria da risparmierci ogni commento.

PUO' DARSI che queste cose si concilino con le singolari concessioni recentemente espresse dal socialdemocratico Ippolito, secondo il quale la vita sindacale e il movimento rivendicativo delle masse si debbono subordinare agli interessi di taluni partiti e del governo, se non del padrone. Certo è che si conciliano con l'intransigenza padronale e la incorgaggiano, mentre fanno a pugni con una qualsiasi linea di sviluppo democratico quale pure è enunciata dall'attuale governo. In particolare, fanno a pugni con gli annunciati propositi governativi di stabilire nuovi rapporti coi sindacati, riconoscendo il ruolo ai fini della programmazione economica e in generale dello sviluppo sociale del paese. A meno che questi propositi non nascondano, appunto, la pretesa di un soffocamento della autonomia sindacale e del movimento rivendicativo delle masse.

Ma dovrebbe esser chiaro a tutti che ogni pretesa di questo genere, e a maggior ragione ogni forma di violenza antiproletaria e antisindacale, urtano oggi in modo irrimediabile contro la coscienza popolare: che nella crescita del potere contrattuale del sindacato, nel rafforzarsi dell'autonomia e dell'unità sindacale, nell'estendersi del movimento rivendicativo contro le nuove forme di sfruttamento oggi imperanti e per obiettivi avanzati, individua una molla essenziale e irrinunciabile per un mutamento dei rapporti di classe e politici nel nostro paese.

E' questo uno dei terreni più impegnativi su cui ci si dovrà misurare alla ripresa d'autunno, e non ci pare che il governo — il quale ha già perduto in questo caldo agosto molte occasioni per qualificarsi positivamente, nel campo della politica estera come in quello dei rapporti tra Stato e cittadini — possa pensare di farlo con i metodi adottati nella città dell'on. Moro.

### Campagna della stampa

#### 500 milioni

La sottoscrizione per la stampa comunista, alle ore 12 di ieri, ha superato i 488 milioni di lire e, con successivi versamenti, ha quasi toccato i 500 milioni. In testa alla graduatoria delle Federazioni è sempre Modena con il 133,3% dell'obiettivo ad essa fissato, seguita da Sondrio con il 108%. Al terzo posto si è piazzata la Federazione di Melfi, la terza che ha raggiunto il cento per cento dell'obiettivo.

(In XI pagina l'elenco dei versamenti ed un servizio di Arminio Savilli sull'andamento della campagna della stampa comunista in Toscana).

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

# l'Unità

Da motovedette di mercenari partite da basi USA

## L'Avana attaccata dal mare

**Brutale intervento poliziesco contro gli edili in lotta**

## Caccia all'uomo nelle vie di Bari



BARI — Le furibonde cariche della polizia in via Melo

Telefoto A.P. - «l'Unità»

Le elezioni rinviate «sine die»

## Ben Bella cede alla 4<sup>a</sup> willaya

ALGERI, 25 — La situazione in Algeria precipita di nuovo verso una crisi che si annuncia più grave e drammatica di quella che sembrava conclusa con l'insediamento dell'Ufficio Politico ad Algeri. Le notizie sono le seguenti. Stamani a mezzogiorno circa il segretario generale dell'Ufficio Politico, Mohammed Khider, ha convocato una conferenza stampa nel corso della quale ha annunciato che in seguito alla aperta ribellione

degli militari della IV Willaya

non servatori politici. La ribellione dei militari della IV Willaya, infatti, sembrava più o meno riassorbita dopo il comizio di ieri l'altro al Forum, nel corso del quale avevano parlato sia Khider che Ben Bella. Ieri sera a tarda ora, tuttavia, un nuovo avvenimento creava una certa agitazione: la IV Willaya e la III, quest'ultima

di stanza in Cabilia, emettevano un comunicato congiunto in cui affermavano

(segue in ultima pagina)

La cosa non sembrava eccezionalmente grave giacché era noto che la Willaya cabila era stata sempre ostile all'Ufficio Politico. A complicare la situazione, però, giungeva la notizia, sempre nella tarda serata di ieri, che la firma di alcuni protocolli annessionisti agli accordi di Evian, relativi all'organismo franco-algerino per il Sahara, sarebbe stata ritardata da soltanto un'azione prorogatoria per seminare sfiducia nei confronti del regime rivoluzionario di Fidel Castro. Una cosa, tuttavia, è certa: malgrado le altissime affermazioni a favore del diritto dei popoli alla autodeterminazione e del rispetto

della sovranità di tutti gli Stati, il governo americano conferma di non avere la minima intenzione di cambiare la propria politica strettamente aggressiva nei confronti di Cuba e dell'America Latina.

In Argentina, i militari,

espressione degli interessi

più reazionari, rovesciano il

legittimo presidente, lo so-

stituiscono con un fantoccio,

annullano libere e de-

mocratiche elezioni e li-

gano per il potere. Wash-

ington protesta, minaccia

rappresaglie economiche,

poi tace ed accetta il fatto

compiuto. Nel Perù si ve-

risce qualcosa di analogo.

E in tutta l'America Lat-

ina c'è un tentativo di of-

fensiva su larga scala delle

forze più reazionarie, re-

sponsabili del sottosviluppo

del continente, per blo-

care il risveglio delle mas-

se popolari. Gli Stati Uniti

preannunciano grandi pi-

anze radicali ma, al-

la fine non sono capaci di

offrire altro che una nuova

aggressione contro l'unico

paese latino-americano che

si sia liberato per sempre

da dominazione della

corrotta oligarchia interna

e dei monopoli stranieri.

Quale dimostrazione più

convincente del fallimento

della politica nuova del

presidente Kennedy, pon-

posatamente definita alle-

ata per il progresso? Ma

non è questo che interessa,

ora. La cosa più importan-

te, in questo momento, co-

me, nell'aprile del 1961, è

vigilare per respingere in

tempo il nuovo tentativo di

aggressione che si profila

contro il popolo cubano e

la sua rivoluzione.